



GAZZARRA PENTASTELLATA Teri nell'aula del Senato. Nella foto grande il grillino Stefano Lucidi; sotto a sinistra il leghista Stefano Candiani, a destra il capogruppo del Pd Andrea Marucci



LA GIORNATA

di **Massimo Malpica**
Roma

In Aula processo al Colle Ma l'impeachment è già sul binario morto

Urla e invettive in Senato. Poi la retromarcia M5s: «La Lega non vuole lo stato d'accusa»

L'impeachment non c'è più. A formalizzare lo stop all'idea di mettere sotto accusa Sergio Mattarella è Luigi Di Maio, che a Napoli alza le mani: «Prendo atto che Salvini "cuor di leone" non vuol farlo, e a questo punto il tema non è più sul tavolo perché non ci sono i numeri». Ma la notizia arrivata dal leader M5s non chiude le ostilità contro il Colle. Che ieri hanno vissuto una giornata intensa proprio al Senato. Quando, prima del via alla discussione sul decreto Alitalia, si svolge il dibattito sul caos intorno al governo del Paese. Prende la parola il capogruppo pentastellano, Danilo Toninelli, che esordisce amareggiato, constatando che «ci troviamo di fronte a una legislatura già morta». Segue l'attacco al commissario europeo al bilancio Günther Öttinger per il «monito» agli elettori italiani («Si sbaglia - spiega Toninelli - saranno gli italiani ad insegnare a lui il reale valore della democrazia») e poi arriva la stoccata al Colle: «Come è possibile - ringhia To-

ninelli - che un presidente della Repubblica esprima un giudizio che non riguarda in qualche modo l'adeguatezza o meno di un possibile ministro bensì il suo pensiero e le sue idee?». A contenerla provvede la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, che invita il grillino a lasciare fuori dalla polemica il capo dello Stato. Toninelli incassa ma insiste: «Tengo fuori il presidente della Repubblica, non le sue responsabilità». E così, anche se il capogruppo a Cinque stelle al Senato dice di non voler «contestare le prerogative costituzionalmente garantite del capo dello Stato», l'attacco arriva ugualmente. «È inaccettabile - continua Toninelli - por-

re un veto sulle posizioni e sulle idee di un ministro le quali per logica rappresentano l'indirizzo politico del governo, e che a loro volta rappresentano dunque la volontà di più della metà degli italiani espressa nel voto del 4 marzo». Insomma, «non si può pensare di metter da parte la volontà popolare e tirare dritti senza porsi il problema». Un comportamento, prosegue Toninelli, che determina «un rischio, ossia che i cittadini si allontanino ancora di più dalla vita politica disertando persino le urne». Il «processo d'aula» al capo dello Stato vive altri tentativi, rintuzzati dalla Casellati che continua a richiamare chiunque interven-

ga in merito. Succede anche con Isabella Rauti di Fratelli d'Italia, alla quale la seconda carica dello Stato spiega: «Non possiamo fare qui l'iter di un governo non nato. Non si può fare in questa sede». Ma se la presidente del Senato cerca di far rispettare l'insindacabilità dell'operato di Mattarella da parte del Parlamento, l'inquilino del Colle resta decisamente nel mirino giallo-verde. Dopo l'addio all'impeachment, ieri la novità di giornata è stata la raccolta firme per chiedere le dimissioni di Mattarella e l'elezione diretta del capo dello Stato. A proporla sia Giorgia Meloni che Matteo Salvini. «Se il capo dello Stato vuole scegliere i ministri - spiega la leader di Fratelli d'Italia - allora lo devono votare gli italiani. È la prima regola. Solo così sarà rispettato il voto dei cittadini». E su Facebook Salvini raccoglie l'assist e rilancia: «Sabato e domenica saremo in più di mille piazze anche per raccogliere le firme per una proposta perché in futuro il presidente della Repubblica sia eletto direttamente dai cittadini». La presidente di Fdi, peraltro, tenta di allargare quantomeno la battaglia per l'elezione diretta a «tutto il centrodestra», per «portarla avanti insieme». La prima adesione «azzurra» è del governatore ligure Giovanni Toti, che appare nel video postato dalla Meloni su Facebook: «Scegliamo - spiega Toti - il presidente della Repubblica. Diamogli i poteri che merita avere il presidente di una grande democrazia come l'Italia, però facciamo scegliere ai cittadini».

INTERVENTI A TEMA LIBERO
All'ordine del giorno c'era il decreto Alitalia ma i senatori parlano d'altro

SCONTRO A PALAZZO MADAMA
Toninelli attacca: su Savona veto inaccettabile La Casellati: lasci stare

I NO DEL QUIRINALE AI MINISTRI

1979	1994	2001	2014	2018
Il presidente Pertini respinge la proposta del premier Cossiga di nominare Clelio Darida alla Difesa	Il presidente Scalfaro si oppone al nome di Cesare Previti proposto da Berlusconi alla Giustizia	Il presidente Ciampi nega al premier Berlusconi la nomina di Roberto Maroni ministro della Giustizia	Napolitano sconsiglia Renzi di proporre alla Giustizia il procuratore anti ndrangheta Nicola Gratteri	Mattarella chiede di trovare un'alternativa a Paolo Savona , no euro, a capo dell'Economia

LEGO

NEI GUAI ANCHE UN POLIZIOTTO IN SERVIZIO A CATANIA

Insulti a Mattarella, papà Di Battista sotto indagine

Quasi finiti gli accertamenti dei carabinieri, il padre dell'ex deputato grillino rischia 15 anni

registro degli indagati per un reato punito con la reclusione da cinque a quindici anni, mentre il figlio Alessandro è in viaggio negli Usa, seppur pronto a tornare in caso di elezioni. Nel post finito all'attenzione dei magistrati, intitolato «I dolori di mister Allegrìa» e scritto lo scorso 23 maggio, il papà di «Dibba» lanciava avvertimenti a Mattarella prospettando l'eventualità di un assalto del popolo al Quirinale, come quello della presa della Bastiglia, nel caso in cui il capo dello Stato non «avesse fatto il suo dovere» nella soluzione della crisi di governo. Anche gli autori di tutti i commenti al suo scritto sono in

corso di identificazione. Per il momento Di Battista s'isrammatizza commentando con



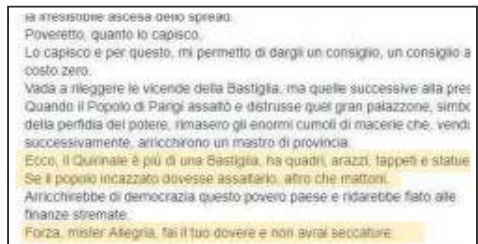
ironia la notizia dell'inchiesta su di lui: «Vi terrò al corrente ma sappiate che gli aranci

non siciliani (probabilmente voleva dire le arance, ndr) mi causano bruciori di stomaco».

Sul web in questi giorni stanno girando tantissimi messaggi violenti contro il Quirinale. La polizia postale sta lavorando senza sosta per monitorare la rete nel tentativo di identificare gli autori e denunciarli all'autorità giudiziaria. A rischiare grosso c'è anche il poliziotto in servizio a Catania che l'indomani del fallimento del governo gialloverde aveva postato su Facebook un video in divisa in cui contestava apertamente il presidente della Repubblica («Porto il Tricolore con orgoglio, ma chi dovrebbe dare l'esempio di sovranità italiana non lo sta dando: sta decedendo la sovranità del popolo italiano e io non ci sto»).

Nonostante sia stato rimosso, il video continua a rimbalzare da un social a un altro.

Anche a Palermo si lavora per difendere l'onore del capo dello Stato cercando di dare un nome e un volto agli autori dei post diffamatori che invadono il web. Qui in Sicilia, dove nel 1980 il fratello di Mattarella venne ucciso dalla mafia, si procede per vilipendio e minacce contro coloro che sui social hanno fatto riferimento proprio al brutale assassinio di Piersanti Mattarella per colpire il presidente della Repubblica dopo la frattura con la Lega e il M5s per il caso Savona. La Digos sta cercando di identificare gli autori di alcuni post, comparsi su Facebook e Twitter, di questo tenore: «Hanno ucciso il fratello sbagliato», «Dovremmo farti fare la fine di tuo fratello», «Ti hanno ammazzato il fratello, non ti basta».



«EVITA LE SECCATURE» Vittorio Di Battista, padre dell'ex deputato del M5s Alessandro. In alto l'invito di Di Battista a Mattarella a fare il suo dovere (dare vita al governo gialloverde) in modo tale da non avere «seccature»